



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

14⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

27 - 28 novembre 1993

A T T I

*a cura di
Giuseppe Clemente*

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1996

Vincenzo D'Ambrosio e "il Progresso" di Giuseppe Ricciardi La Capitanata nell'anno 1834

Società di Storia Patria per la Puglia

Questa comunicazione fa parte di una indagine di più vasta mole nata dall'esame della rivista Il Progresso delle scienze delle lettere e delle arti del nostro conterraneo Giuseppe Ricciardi, per un saggio sul tema: La Capitanata nella Rassegna "Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti".

Infatti dalla lettura della rivista, che fu edita, come è noto, per quasi un quindicennio (dal 1832 al 1846) si può verificare la presenza di numerosi riferimenti sulla Capitanata con saggi, note, informazioni, citazioni che sono stati dimenticati o non tenuti in considerazione dalla storiografia locale. Ne cito alcuni fra i più importanti:

- *Le corrispondenze di Vincenzo D'Ambrosio da San Severo (dalle quali nasce la presente comunicazione);*
- *Un saggio di Matteo De Augustinis sulle fosse granarie e i problemi della conservazione del grano;*
- *Una relazione su una tornata della Società Economica di Capitanata redatta da Michele Baldacchini;*
- *Ed ancora, scritti di Ferdinando De Luca, dello stesso Ricciardi, su Matteo Tondi, etc. etc.*

Si tratta, come si vede, di contributi di esponenti di primo piano della cultura economica del tempo che meritano una particolare attenzione e che è opportuno riportare alla luce.

* * *

Il 1° numero della rivista di Giuseppe Ricciardi, *Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti* fu edito il 5 marzo del 1832.

L'importanza, la validità ed il ruolo della rivista, come è noto, sono state diversamente interpretate, dall'apprezzamento del De Sanctis, del Croce e del Cione¹ a quello critico del De Ruggiero, che volle negare alla rivista quel ruolo "rivoluzionario" e di strumento di organizzazione cospirativa che il Ricciardi affermò aver voluto dare alla sua iniziativa, ma solo *quello di onesto, intelligente riformatore del movimento generale della cultura in Italia all'estero*².

Fra le disparate ed innumerevoli intraprese dal simpatico e stravagante deputato di Foggia quella della fondazione del Progresso, fu certamente la migliore, e la sua rassegna fu indubbiamente una delle espressioni più moderne della cultura "schiettamente romantica" del tempo secondo la definizione del Cione recentemente opportunamente risottolineata dall'Oldrini³ e da Luigi Parente⁴. La rivista, espressione della generazione post-murattiana, riuscì a riunire nelle sue pagine le più diverse ma moderne espressioni della cultura nazionale ed europea, dal Cousin al Blanch, dal Galuppi al De Augustinis e ai seguaci del Vico e diede inizio, prima di ogni altro periodico del tempo, a quel rinnovamento della cultura napoletana, creatosi a seguito delle "speranze" per l'ascesa al trono di Ferdinando II°.

Il Progresso - come è noto - ebbe, nel suo quasi 15ennale percorso, (dal 1832 al 1846) diversi "momenti" che furono il riflesso delle direzioni sotto le quali ebbe luogo la pubblicazione.

Dal '32 al '34, sotto Ricciardi (cessata per l'arresto e l'allontanamento da Napoli dello stesso); dal '34 al '37, sotto la direzione di Ludovico Bianchini, dal '38 al '43 sotto quella di Giuseppe De Cesare (serie seconda) e poi nuovamente al Bianchini, coadiuvato da Pasquale De Virgili dal '43 al '46 (serie terza)⁵.

A noi interessa naturalmente la rivista per il periodo in cui fu sotto la direzione del Ricciardi.

Orbene, sin dalla presentazione del programma della rivista, nel 1° numero, Giuseppe Ricciardi, aveva rivolto un caldo invito *ai valentuomini che sono tra noi, partitamente ed in silenzio e quasi ascosti (i quali) da più parte coltivano i buoni studi... Ora quest'opera, per quanto sta in noi, li raccoglie, li riavvicina, almeno*

1 CIONE E., *Napoli romantica*, Editoriale Domus, Milano, 1944.

2 DE RUGGIERO G., *Il pensiero politico meridionale nel sec. XVIII e XIX*, Bari, 1946.

3 OLDRINI G., *La cultura filosofica napoletana nell'800*, Laterza, Bari, 1973.

4 PARENTE L., *Ideologia politica e realtà sociale nell'attività pubblicistica di Matteo De Augustinis* in Archivio Storico delle Province Napoletane, Napoli, 1973.

5 Sul Progresso di Giuseppe Ricciardi oltre ai volumi citati di De Ruggiero, Oldrini e Parente cfr. il sempre valido volume di ZAGARIA R.: *G. Ricciardi ed il Progresso*, Studi di Letteratura Italiana XIII, Iovine, Napoli, 1923; *Il Progresso delle Lettere Scienze ed Arti* a cura di DOTTI L., Roma 1970 e il più recente saggio di GRIFFO G.: *Cultura e stampa periodica napoletana dal 1830 al 1848* in: *Gli Hegeliani di Napoli e la costituzione dello Stato unitario*, Istituto Italiano per gli studi filosofici, Napoli, 1989.

negli scritti, laonde ponendo in cortese fratellvole comunanza le speculazioni del loro intelletto, a vicenda, a prò della nostra patria, a prò della patria italiana si adopereranno. Oltre di che, molti giovani abbiamo, i quali, con quanto ardore nell'età loro scaldano le vene, fann'opera intorno al sapere ma non han verun campo dove far mostra lor valentia. Imperò divisammo aprire tal campo onde anch'essi emulando, scendano in lizza⁶.

Tale appello il Ricciardi aveva ribadito con una circolare *Ai sapienti cultori della scienze e delle lettere e delle arti della nostra penisola* nel IV fascicolo del Luglio-agosto 1833 della rassegna, nella quale chiedeva:

Signore

Avendo in animo di sempre più migliorare il mio giornale, ed a ciò essendo mestieri l'aiuto delle colte e gentili persone che vanta la nostra terra italiana, mi sono deliberato di rivolgermi a lei che fra quelle si annovera, pregandola instantamente di giovare la mia intrapresa così di consiglio che d'opera.

Egli è mio proposito il registrare nel Progresso colla maggiore assiduità, esattezza e prestezza che per me si potrà, tutto quanto si farà di notevole nella intera penisola; per la qual cosa m'è d'uopo avere per tutto corrispondenti accurati, i quali ne informino a puntino di tutto che merita venir mentovato. Ella dovrebbe compiacersi farmi sapere delle opere e de' giornali che nella città e provincia da lei abitati si mettono a stampa; delle intraprese commerciali e industriali novellamente tentate; delle opere pubbliche che si van conducendo a fine o sono da farsi, come strade, canali, edifizii ec.; e di tutto, in una parola, ch'è inteso a giovare il progresso generale degli uomini del viver civile. Fra' vantaggi che proverranno da questo mio divisamento ci sarà quello grandissimo di porre in commercio intellettuale le varie parti della nostra penisola pur troppo mal note le une alle altre, e finalmente le genti straniere, che si poco e si malamente conoscono l'Italia tutta, avrebbero un libro che li potesse alcun che rischiarare sul vero stato civile e intellettuale di questa bellissima parte di Europa. Ella ben scorge il grand'utile che sarà per tornare alla nostra patria comune da ciò che propongo, per la qual cosa senza aggiungere altri conforti, e solo rendendole anticipate grazie della cortesia ch'è per usarmi, passo a sottoscrivermi.

Suo divotiss. obligatiss. servo

GIUSEPPE RICCIARDI

In definitiva Ricciardi, allo scopo di dare alla rivista una diffusione ed una penetrazione in tutte le regioni d'Italia, cercava "corrispondenti" nelle varie province del Regno.

Tale circolare fu inviata anche nella terra d'origine del Ricciardi, in Capitanata e rivolta naturalmente ai componenti la sua istituzione culturale più prestigiosa: la Reale Società Economica di Capitanata. Sulla istituzione foggiana, come è noto, manca ancora uno studio approfondito e complessivo. Per la stessa bisogna rifarsi

⁶ *Il Progresso delle Lettere delle Scienze e delle Arti*, Vol. I dai Torchi di Porcelli, Napoli, 1832.

ancora ai vecchi saggi del Biagi⁷ e del Perrotta⁸ pieni di imprecisioni ed errori e solo recentemente se ne è occupato, con la consueta accuratezza, Tommaso Nardella, ma solo, "en passant", quando ha tracciato il profilo di Francesco Della Martora che fu Segretario perpetuo della Società⁹.

Orbene fra i membri della Società economica ad accettare l'invito è il giovane Vincenzo D'Ambrosio di San Severo.

Una piccola annotazione.

La ricerca dei corrispondenti delle varie province del Regno nascondeva, riferirà poi il Ricciardi, un recondito fine - lo ricorda lo stesso nelle sue memorie - *a spingere innanzi quella rassegna erami d'uopo ricevere e scrivere d'assai lettere ed avere numerosi corrispondenti in ogni provincia d'Italia. Ora le lettere e i corrispondenti del PROGRESSO, diventavano in mano mia ammennicoli (sic!) non leggeri al progresso delle mene politiche, scopo alle quali era l'Indipendenza, l'Unità e la Libertà d'Italia*¹⁰.

Ebbene, ipotizzare che il Ricciardi abbia potuto individuare nel novello corrispondente da San Severo qualcuno che potesse condividere le sue idee radicali e repubblicane pare davvero eccessivo.

Il nome di D'Ambrosio ricorre frequentemente nella storia di San Severo (anche a causa della sua lunga esistenza, durata quasi un secolo) ma solo per accenni. Di lui, si sono recentemente occupati, Pasquale Corsi che, nel 1975, nella "Rassegna di Studi Dauni" pubblicò due lettere inedite di Agostino Gervasio a lui indirizzate nel 1836¹¹.

Oltre a Corsi anche due saggi di Raffaele Colapietra uno su De Sanctis deputato di San Severo e l'altro sulla storia di San Severo di fine secolo, contengono numerosi riferimenti a Vincenzo D'Ambrosio, che fu uno dei protagonisti della lotta politica dopo l'Unificazione, quale esponente della parte moderata in opposizione a Zuppetta, a Tondi e allo stesso De Sanctis¹².

7 BIAGI B., *Profili di Scienziati* in Appendice: *La Reale Società Economica di Capitanata*, Foggia, 1930.

8 PERROTTA E.: *L'Azione delle Società Economiche nella vita delle Provincie Pugliesi durante il Regno Borbonico*, Quaderno dell' Archivio Storico pugliese, S. E. T., Bari, 1954.

9 NARDELLA T., *Lo sviluppo economico ed industriale della Capitanata dal 1815 al 1852 in una relazione di Francesco Della Martora*, Società Dauna di Cultura, Foggia - Tipografia Editrice Catapano, Lucera, 1978.

10 RICCIARDI G., *Memorie Autografe di un ribelle*, Parigi, 1857.

11 CORSI P., *Due lettere inedite di Agostino Gervasio a Vincenzo D'Ambrosio* in *Rassegna di Studi Dauni*, Anno II, Gennaio-Giugno, Foggia, 1975.

Occorrerebbe inoltre fare ulteriori ricerche sulla inedita corrispondenza del Gervasio, che conta ben 24 volumi, anche per altri riferimenti di un carteggio fra i due, come si verifica dal libro di Salvatore Calabrese sullo stesso Gervasio (cfr. *Agostino Gervasio e gli studi umanistici a Napoli nel primo Ottocento*, C.E.S.P., Napoli, 1964)

12 COLAPIETRA R., *San Severo Collegio Elettorale di De Sanctis. Luci ed Ombre della Sinistra Giovane in Francesco De Sanctis un secolo dopo*, Vol. II, Laterza, 1985.

COLAPIETRA R., *Dal De Sanctis al Socialismo attraverso Imbriani* in *Studi per una Storia di San Severo*, Tomo Secondo, Tip. Sales, San Severo, 1989.

Importante la sua bibliografia, che può servire a meglio delineare la sua collocazione culturale.

Quasi inesistente la sua corrispondenza.

Su di lui nient'altro¹³.

Comunque, pur con così scarsi riferimenti, siamo oggi in grado di ricostruire per sommi capi la biografia del Vincenzo D'Ambrosio, una biografia, sottolineiamo, che assume un particolare valore in quanto la sua esistenza ebbe la ventura di svolgersi nell'arco di quasi tutto l'800 - egli visse infatti dal 1813 al 1903 - per cui riandare alle sue vicende personali è come riesaminare tutta la storia cittadina nel sec. XIX e della quale egli fu non solo testimone ma interprete.

* * *

Vincenzo D'Ambrosio nasce a San Severo nel 1813 da Felice e da Maria Adelaide D'Uva della nobile famiglia di Serracapriola.

Egli appartiene alla ben nota famiglia sanseverese la quale certamente fu tra le protagoniste della vita cittadina del Risorgimento¹⁴.

Crescenzo e i fratelli Carlo ed Ambrogio furono, come è noto, fra i primi ad innalzare l'albero della Libertà durante la Repubblica Partenopea e furono tra i martiri della reazione. Altro D'Ambrosio, Giovanni fu attivo carbonaro e fondatore di una "vendita"¹⁵.

Ricorderemo poi una figura ben nota agli studiosi di storia patria, quel Francesco D'Ambrosio, magistrato, autore della Storia della Città di San Severo, che era fratello di Vincenzo.

Il D'Ambrosio si portò giovanissimo a Napoli per gli studi in legge che egli compì appoggiandosi certamente alla autorevole "colonia" sanseverese a Napoli, quella dei Tondi, Zanotti, Santalli e soprattutto Agostino Gervasio poi suo mentore e protettore.

Siamo, si badi, nella Napoli agli inizi degli anni trenta e cioè di quella Napoli, "romantica", per dirla col Cione, della "svolta", del rinnovamento degli studi e della coscienza civile, che vede il D'Ambrosio studiare in una disciplina, quella della giurisprudenza e delle scienze della legislazione, che fu la più impegnata in tale rinnovamento. Non abbiamo elementi per affermarlo ma pensiamo non essere

13 A tale proposito mi corre l'obbligo di ringraziare l'amico Benito Mundi ed il Prof. Checchia D'Ambrosio, che mi hanno fornito alcuni documenti.

Tuttavia sono convinto che fra gli attenti (e gelosi) cultori di storia patria di San Severo sia ancora possibile effettuare una più accurata ricerca ed inventire lettere, documenti, appunti riguardanti il D'Ambrosio tenuto conto della ben nota considerazione che i politici dell'800 avevano di se stessi e della loro - per nostra fortuna - quasi maniacale ossessione di conservare ogni loro scritto per la posterità.

14 Ricordiamo, fra i magnati cittadini, Carlo d'Ambrosio, che fu Vescovo di Larino e Barone di Ururi, lodato dall'Abate Longano, zio dei martiri della Rivoluzione del 99; un Canonico Gregorio D'Ambrosio; un Antonio, farmacista.

15 Cfr. *Caso G., La Carboneria di Capitanata*, Napoli, Pierro, 1913.

azzardato inserire il D'Ambrosio in quella "generazione degli anni trenta", di cui parla il De Sanctis, quella per intenderci dei Baldacchini, dei Bianchini, dei De Augustinis, di casa Puoti, tanto per fare dei nomi.

Una cosa è certa: è appunto in questo periodo, egli ha solo 22 anni, che Vincenzo D'Ambrosio inizia la sua attività di "giornalista" e prende a collaborare al *Progresso* di Ricciardi, al *Poligrafo* di Capitanata, al *Poliorama Pittresco*.

Ed è anche in questo periodo che egli, a seguito della morte di Matteo Tondi avvenuta a Napoli nel novembre del 1835, si adopera per le solenni celebrazioni dello scienziato nella città natale, a San Severo¹⁶.

Il D'Ambrosio in occasione della cerimonia funebre, tenuta nella chiesa di San Severo il 16 dicembre 1835, nel trigesimo della morte, pronuncia l'elogio funebre dello scienziato, come riferisce Matteo Fraccacreta¹⁷ e del quale abbiamo la redazione a stampa¹⁸.

E a questo proposito va subito fatta una notazione che riguarda l'indubbio prestigio ed autorità che in tale evento ricopre il nostro D'Ambrosio.

Va sottolineato infatti che egli a quella data ha solo 22 anni. Ebbene egli non solo viene incaricato di organizzare e svolgere le celebrazioni funebri del Tondi da parte del Decurionato di San Severo ma corrisponde con Ricciardi, con l'Intendente di Foggia Lotti, e fatto singolare, come si verifica dalle lettere pubblicate dal Corsi col Gervasio, costui, che a quella data è un anziano ed autorevole studioso, si rivolge a lui chiamandolo "mio signor don Vincenzo" pregandolo di interessarsi di suoi delicati affari personali e promettendogli addirittura, appena sarà pubblicato il suo libro su Camillo Porzio, che *il primo che sarà dispensato ai suoi amici, dovrà essere per ogni titolo il vostro*.

Tale prestigiosa considerazione deve essere certamente continuata nel tempo a San Severo e infatti negli anni 46 e 47, lo troviamo, a 33 anni, Sindaco della città.

La nomina di D'Ambrosio, può certamente spiegarsi per le ottime relazioni che lo stesso aveva con gli Intendenti del tempo che erano Lotti, suo sodale nella Società Economica e, al momento, Domenico Antonio Patroni l'Intendente foggiano con il quale aveva in comune interessi culturali.

Nelle travagliate giornate del 48 egli fu sostituito nel sindacato dal più fervente Paolo Del Sordo. Ma ciò non vuole dire che egli avesse fatto una scelta di campo diversa od opposta: tanto è vero che troviamo il suo nome fra gli iscritti alla Guardia Nazionale, nella quale viene eletto Capitano e noi sappiamo che tale milizia era volontaria e che essa era intesa come il "baluardo" del movimento liberale.

Anche nelle elezioni dell'aprile egli scende in campo e si candida in opposizione a Carlo Fraccacreta.

E per tale candidatura e nella lotta politica successiva, non siamo sicuri che il

16 Cfr. CORSI P., *op. cit.*

17 FRACCACRETA M., *Teatro topografico, Storico, Poetico della Capitanata*, IV, Napoli, 1834.

18 *Elogio di Matteo Tondi*, S. L. 1836.

D'Ambrosio rappresenti l'elemento moderato e pur non sentendoci di affibbiare al suo antagonista, il Fraccacreta, l'epiteto di "camaleonte"¹⁹ sono con Pedio il quale individua proprio in Fraccacreta l'elemento rappresentativo dell'establishment cittadino moderato²⁰.

L'impegno "liberale" di Vincenzo D'Ambrosio è poi attestato dal fatto che troviamo il suo nome regolarmente schedato nelle liste degli "attendibili" (con la dizione *molto si cooperò (sic) per essere deputato; fu Capitano della Guardia Nazionale*)²¹ insieme ai D'Andrea, ai Romano ai Cavallo ed agli altri patrioti più "impegnati" di San Severo.

Nel successivo dodicennio "grigio", nell'età ferdinandea, poche e quasi inesistenti le notizie su di lui essendo cessata, significativamente, anche ogni attività pubblicistica.

Nei giorni dell'Unificazione lo vediamo schierato decisamente con gli unitari.

Il Prof. Checchia-D'Ambrosio mi ha riferito della esistenza di lettere da lui indirizzate al Cavour e una addirittura a Garibaldi con cui chiedeva l'arruolamento nelle file garibaldine. Lascio allo stesso la responsabilità di tale affermazione. Per le vicende successive all'Unità, rimando ai citati saggi di Colapietra sulla lotta politica a San Severo nel periodo "desantisianò" e a quanto pubblicato nel volume "Studi per una storia di San Severo", intitolato "Da De Sanctis al socialismo attraverso Imbriani"²² nei quali il nome di Vincenzo D'Ambrosio, quale esponente di un certo establishment cittadino, ricorre costantemente con una presenza non solo continua, ma con notevole autorevolezza, sottolineata da Colapietra, specie nei confronti del De Sanctis e con un rapporto "da potenza a potenza" e con una forza della quale "non si poteva fare a meno".

Ed ecco Vincenzo D'Ambrosio, candidato al Parlamento (non si dimentichi che lo stesso nelle elezioni suppletive del 64 sfiorò l'elezione per solo 8 voti sul candidato Nicola Tondi²³ e che l'elezione a Deputato nel 1865 fu annullata per irregolarità), e poi autorevole consigliere provinciale e comunale. L'attività politica di Vincenzo D'Ambrosio continuerà puntuale e decisa per oltre un trentennio, fino alla fine del secolo, con un impegno assolutamente eccezionale, e durante il quale, egli fu il maggiore suffragato di San Severo, se non di tutta la circoscrizione e come colui con il quale "bisognava fare i conti" nella lotta politica del tempo²⁴.

Egli fu ancora candidato per le elezioni della XIV Legislatura, nel 1880 (in opposizione ancora a Zuppetta che il collegio di San Severo, con una costanza

19 Da parte dello storico sanseverese, Umberto Pilla.

20 PEDIO T., *Il 1848 in Capitanata*, Società Dauna di Cultura, Foggia, 1981.

21 PEDIO T., *op. cit.*

22 In Studi per la Storia di Sansevero, *cit.*

23 Ballottaggio del 4 dicembre: Votanti 368 - Tondi 186, D'Ambrosio 174, Nulle 4.

24 COLAPIETRA, *cit.*

incredibile - la cui spiegazione va cercata più nella psicanalisi che nella politica - continuava a mandare alla Camera) e in quelle per la XV Legislatura nell'82, elezioni che avvennero con il nuovo sistema elettorale a scrutinio di lista e nel quale ancora una volta egli, per una manciata di voti, venne superato da Francesco Masselli.

Le elezioni del 1886 per la XVI Legislatura, che videro l'affermazione del nuovo "astro" della politica dauna, Salandra, impegnarono ancora e per l'ultima volta, Vincenzo D'Ambrosio - che ha 73 anni - candidato nel II Collegio: "una candidatura fuori tempo"²⁵ ormai.

Ma è in questo periodo, pur con le delusioni delle continue mancate elezioni, che, nell'ambito comunale e provinciale, si attiva l'azione pubblica del nostro D'Ambrosio con iniziative opportunamente sottolineate dal Colapietra (anche se lo stesso non manca di evidenziare gli intenti paternalistici²⁶ e conservatori dello stesso) e che riguardano problemi concreti quali la questione ferroviaria per la linea apulo-sannitica, la istituzione del Tribunale a San Severo, il regolamento edilizio, l'illuminazione cittadina, la ferrovia per Torremaggiore, l'assetto viario del Gargano che evidenziano un impegno civile considerevole. Particolarmente significativa - a dimostrazione della sensibilità dell'ormai vecchio D'Ambrosio a comprendere le grandi trasformazioni in corso dell'economia agricola di San Severo - la costituzione della Società Agricola Industriale volta ad organizzare i viticoltori di San Severo.

Siamo ormai alla fine del secolo ed il nostro Vincenzo D'Ambrosio è ormai un superstite, quasi estraneo all'ambiente, alle nuove forze ideologiche e politiche ed alla mentalità dei tempi presenti.

Del resto un altro D'Ambrosio è entrato nella storia cittadina, che porta il suo stesso nome Vincenzo e che è suo nipote, figlio di suo fratello Francesco, e che oltretutto è schierato su un fronte opposto, quello radicale. Siamo in pieno periodo giolittiano ed il vecchio D'Ambrosio ha davvero dietro a sé tutto il secolo che muore, con la Napoli romantica, il regno borbonico di Ferdinando II e di Francesco II, le fervide giornate del 48, dell'Unificazione, con Garibaldi, De Sanctis...

Egli muore nel 1903 all'età di 90 anni e per quanto ricerche abbiamo fatto non siamo riusciti a trovare nessun necrologio che lo riguardasse e scrivesse di lui che pure era stato uno degli interpreti più impegnati della vita pubblica della città di San Severo.

²⁵ Ibidem.

²⁶ Crediamo di capire che cosa Colapietra intenda per "paternalismo borbonico" che è il modo di governare la cosa pubblica sotto spinte ideologiche di tipo "illuministico", basate sul "buon governo", fatto di buone scuole, la viabilità, l'illuminazione pubblica etc. etc. che furono i cavalli di battaglia del D'Ambrosio, per un cambiamento pacifico della società, ben lontano da ogni tipo di radicale rinnovamento o rivoluzionario: un'idea "moderata" cioè della vita politica purché non si intenda come l'ottuso attaccamento ad un regime tramontato, o a quel "romanticismo legittimistico" di cui parlava Croce.

Queste dunque sommariamente le vicende del nostro D'Ambrosio. Resterebbe ora da definire meglio la sua collocazione nella lotta politica del tempo.

Su di lui, il giudizio più antico e più pesante, gli viene, ahimè, dal De Sanctis il quale lo definì volutamente con sprezzo "un certo D'Ambrosio" e chiamandolo "clericale" e "codino" e contro il quale occorreva *per dio, stringersi mano a mano ed andare avanti*.

Ma sappiamo che a quel tempo il giudizio del De Sanctis era puramente "elettorale", sulla scia delle tradizionali e scontate accuse tipo "consorti", "malva", con in più la solita indispensabile spolveratura anticlericale visto il diffuso convincimento laico della sinistra sanseverese, tanto è vero che più tardi, come chiarisce Colapietra, nel 1866, egli modificherà il suo giudizio definendolo *uomo onesto ed intelligente*, apprezzamento che più tardi si trasformerà in sviscerata (sic) amicizia ed in reciproco appoggio²⁷.

Quanto al giudizio di Colapietra sul nostro D'Ambrosio esso viene dato sul "versante" di quei "desanctisiani puri" - che il Colapietra sembra sposare - e che appoggiano la candidatura di De Sanctis a San Severo.

E così il D'Ambrosio viene presentato come esponente "di un certo illuminato riformismo borbonico", a capo di una schieramento con note intellettuali cattoliche, conservatore, borbonico di complemento etc. etc., con una collocazione "ancien regime" nient'affatto convincente.

Comunque al di là di questa o quella collocazione, mi pare che la personalità di Vincenzo D'Ambrosio e la sua azione politica possono essere guardate in una sua particolare peculiarità che è tipica nella buona borghesia intellettuale ed agraria meridionale.

Una figura, direi, rappresentativa di quel notabilato dauno, così ricorrente nella storia della Capitanata.

Si tratta sempre di personalità, provenienti da ottime famiglie borghesi, di tradizioni illuminate e moderate, di consolidata e sicura, ma non eccessiva, ricchezza, di buoni studi, di cultura superiore alla media, autori quasi sempre di valide relazioni e saggi su problemi di pubblica utilità, esperti oratori, non certo

27 Quanto all'accusa di "codino" e di "clericale" rivolta al D'Ambrosio crediamo opportuna una considerazione. Va ricordata infatti, nelle vicende della Capitanata dall'Unificazione al fascismo, l'importanza determinante che ebbe la Massoneria nella scelta delle candidature nelle elezioni politiche ed amministrative. Infatti quella della Massoneria in Capitanata, dal 1700 fino a ieri, è una storia ancora tutta da fare. Ebbene solo con un riferimento al potere della massoneria, si possono spiegare alcune scelte elettorali ed il non meglio spiegabile orientamento "a sinistra" dell'elettorato del tempo in Capitanata. Si eleggono, pertanto a Foggia, Ricciardi e non De Luca o Scillitani, a Cerignola Cesare Augusto Vecchi e non Scipione Staffa, a Lucera Domenico Mauro e non Bonghi tanto per fare degli esempi. E così a San Severo, si ai Zuppetta, ai Cacace, ai Tondi, agli Avitabile ed infine ai De Sanctis, tutti conclamati massoni e no a D'Ambrosio. Si spiega così l'accusa di clericale, codino, che veniva facilmente attribuita a coloro che, appunto, non erano massoni.

da piazza, ma da "consessi" civili, in una parola, di eccellenti e onesti amministratori della cosa pubblica, il cui ruolo andrebbe, oggi che il vestire alla ghigliottina pare passato di moda, più attentamente considerato.

* * *

Questo, quindi, il Vincenzo D'Ambrosio il quale, per rispondere alla richiesta di Ricciardi, invia alla rivista due corrispondenze, in forma di lettere, datate da San Severo, la prima il 22 luglio 1834 e la successiva il 6 settembre dello stesso anno, che vengono pubblicate rispettivamente nei numeri di luglio-agosto e novembre-dicembre dell'annata 1834 della rivista (anno III vol. IX).

A quella data il D'Ambrosio è giovanissimo, ha appena 21 anni e questa corrispondenza potrebbe essere certamente in assoluto il suo primo scritto, anche se invero alla stessa data - maggio 1834 - troviamo datato il suo saggio su *Il poligrafo di Capitanata* "Una gita a Larino"²⁸.

La prima delle lettere, come precisa subito il D'Ambrosio, ha lo scopo di *porre quale sia l'incivilimento della Capitanata e come si trovi questa provincia sulla via del progresso e affinché la presente non riesca lunga e perciò noiosa le parlerò solo dello stato intellettuale...*

Il D'Ambrosio quindi, con precisione ed esattezza, riferisce su istituzioni culturali, biblioteche, scuole, personalità illustri scrittori e scienziati di Foggia (nominando Casimiro Perifano, Vincenzo Raho, Bartolomeo Baculo, G. B. De Angelis, Francesco Antonio Gabaldi) di Lucera (interessante la citazione fra gli illustri lucerini del giovane Luigi Zuppetta "futura speranza degli studi giuridici", ed anche suo futuro avversario in tante lotte politiche) che termina con una singolare notazione *Decorata Lucera del Tribunale civile e criminale, non si ode in esse che ciarlare legueli o rabule, se pochissimi giurispediti ne toglì. E fa pena osservare come una città che offre due case di educazione, due Tribunali, ed una biblioteca, mostri poi, nel generale, scarsissima coltura onde alquanto rozza ne è la gente.*

Il vecchio antagonismo campanilistico fra San Severo e Lucera ha radici antiche!

Un attento resoconto è quello riguardante San Severo con particolari e singolari sottolineature su alcuni aspetti della società cittadina del tempo quali quelli inerenti la classe medica: *che gode di una scuola medica da tempi antichi celebre e tuttora fiorente per distinti professori, i quali lo sono meno pel sollievo de' propri concittadini che degli abitanti di tutta la provincia, da' facoltosi della quale sono sempre esclusivamente chiamati o consultati ne' loro bisogni.*

Quelli riferentesi al seminario vescovile, *il quale è il primo della provincia di Capitanata che qui manda i suoi giovanetti, come diversi luoghi del Contado di Molise pur fanno; laonde è abitato da 140 convittori, i quali allo studio della lingua latina accoppiano quello della lingua italiana e qualche tintura della lingua greca, fino agli studi teologici ed a quelli di diritto romano. Uso a dare in ogni anno delle pubbliche Accademie, due ne ha dato in questo, e le composizioni lette nella seconda*

28 Cfr. Bibliografia di Vincenzo D'Ambrosio alla voce.

del 29 giugno sotto la direzione dell'egregio rettore sig. de' Cione stan già sotto i torchi del Mirelli in Napoli. riesce decoroso il dire esser tutti sanseveresi i maestri del convitto.

Per concludere infine: *In questa città finalmente, per non andar per le lunghe, le scienze mediche, teologiche e legali e le belle lettere, vengono coltivate da uomini sagaci e di forte ingegno, fra i quali può contare benanche de' felici dilettanti di poesia estemporanea. Desidereremmo però che fossero meglio studiate la scienze naturali e la filosofia. Né vorremmo trasandate la calligrafia, il disegno, la scherma, con le conoscenze affini.*

La lettera termina poi con alcune considerazioni del D'Ambrosio sull'importanza della "civile educazione" e sull'istruzione pubblica che sarà, va sottolineato, un motivo ricorrente negli scritti e nell'azione pubblica del D'Ambrosio, motivo, quello dell'educazione, che, "deve completare quello della mera pubblica istruzione", che sembra mediato, stranamente, dal futuro suo antagonista De Sanctis²⁹.

Che dire infine di questa sua lettera? Che in essa c'è indubbiamente, pur legata alla giovane età, tutto il nostro D'Ambrosio con la sua - come dire - disinvoltura, autorevolezza, paternalismo...

* * *

La seconda lettera è certamente più impegnativa, perché fa riferimento ai problemi economici e riguarda più da vicino la nostra disamina, volta a meglio conoscere la Capitanata di quegli anni, dal punto di vista di un contemporaneo.

Dopo aver descritto in maniera direi eccellente, la geografia del territorio, egli passa poi a parlare delle sue "industrie", per dirla col Rosati.

"L'industria della Daunia si divide in due branche principali: colonia e pastorizia; ma ambedue trovansi invilite e mentre piovono - attenzione a questa frase sulla quale poi torneremo - progetti e memorie a stampa i proprietari si trovano ridotti allo stremo".

Segue poi l'esatta storia del regime doganale e giunti ai suoi giorni egli dice: *Durante l'occupazione militare (si tratta, come è ovvio, del decennio francese) nel dì 21 maggio 1806 ci fu largita alla fine la desiderata legge con la quale ogni fittuario temporaneo delle terre del Tavoliere fu obbligato ad esserne enfiteuta, e mercé questo contratto forzoso ducati 1.800.000 caddero nelle mani del fisco. Il 13 gennaio 1817 nuovo decreto approva il già fatto elevando però il censo ed esigendo altri Ducati 1.800.000. così in un decennio si tolsero ai censuari del Tavoliere 3.600.000 ducati, elevandone in pari tempo la ragione del canone.*

Si tratta come si vede di una esatta e precisa nota su due grandi "drenaggi" fiscali compiuti sull'impresa agricola e pastorale della Capitanata con le leggi del 1806 e 1817.

Altrettanto preciso è il riferimento alla caduta dei prezzi dei cereali e alla generale crisi agricola degli anni 20:

²⁹ Vedi COLAPIETRA, *op. cit.*, pag. 628.

Pacificata nel 1815 l'Europa, la Polonia ritornava alla vita agricola, ritornavano alla coltura de' campi gli abitanti del mezzogiorno della Russia, la Francia poneva sopra nuove basi il suo sistema di pastorizia e di agricoltura, e i grani del Baltico e del Mar Nero nei porti di Lubecca e di Danzica vendevano a basso mercato; perciò le nostre derrate cereali trovavansi in forte ribasso, a seco le produzioni della pastorizia. Una distruttrice grandine nel 1822 e freddi rigorosi vennero a mettere il colmo alla misura. I duemila e cinquecento enfiteuti del Tavoliere si videro fuori strada, ed altamente invocarono la generosità del governo. Fu allora spedito in questa provincia l'esimio D. Nicola Santangelo (oggi ministro dell'Interno) per Intendente e commissario civile coll'alter ego; a' locati si offrirono 300.000 ducati di sussidi, 100.000 ducati di condonazione pe' debitori più forti, e lunga dilazione pel loro debito di duc. 1.053.000. Nel 1824 i locati fecero l'ultimo sforzo, e saldarono circa la metà del debito, che si ritrovo' ridotto a mezzo milione. Ma altro debito restava, il sussidio era un nuovo debito. Ora in quale stato ritrovasi il Tavoliere? Quali rimedii alle loro sciagure? Ecco quello che mi si domanderà dopo aver colla massima rapidità discusso le origini del Tavoliere di Puglia.

Il Tavoliere è composto da carra 9196 a pascolo, e da carra 5000 a coltura, val quanto dire circa 1,120,000 moggia di terreni. L'esazione annuale sulle terre a pascolo è di duc. 346,357, quella sulle terre coltura è di circa duc. 500,000 ed aggiungendo a queste due cifre duc. 64,000 per diritti fiscali sui comuni, ascende il totale a duc. 900,000 annui, se non m'inganno. Dal 1824 al 1830 vi ha di debito un milione di ducati, i quali sono stati transatti a un tanto l'anno secondo i bisogni di ciascun debitore. Queste cifre ben considerate, la povertà in cui sono caduti i censuarii, i cattivi raccolti di parecchi anni, sbalordivano gli economisti nazionali, e pure qualche estero. Ecco in campo mille rimedii, mille bei paroloni, e dum Romae consulitur Saguntum expugnatur!³⁰

Particolarmente interessante la notizia - trascurata dagli scrittori coevi di cose agricole - riguardante la introduzione, da parte di Carlo di Borbone e del Principe di San Severo, di pecore merinos importate dalla Spagna e dalla Francia, che offre una testimonianza di prima mano sulla vexata quaestio sul miglioramento degli allevamenti della pecora Gentile di Puglia dovuta agli incroci con la merinos, come pure sui primordi della meccanizzazione della trebbiatura dei cereali - importante iniziativa della Società Economica di Capitanata - che appunto può essere fatta risalire a quell'anno 1834³⁰. Altrettanto interessanti i riferimenti alle opere intraprese per la viabilità della provincia che proprio in quegli anni aveva ricevuto un forte impulso sostituendosi all'antica rete tratturale.

Ma i dati più importanti della corrispondenza del D'Ambrosio e che ci riportano al tema della nostra comunicazione sulla Capitanata nell'anno 1834, riguardano le cifre sulla produzione agricola ed industriale, con un interessante riferimento ai prezzi "spuntati" alla Fiera di Foggia dell'anno precedente.

³⁰ Sulla questione cfr. il volume: COLAPIETRA R. - VITULLI A., *Foggia mercantile e la sua Fiera*, Foggia, Daunia Editrice, 1989.

La lana prodotta nel 1833 fu di 67.662 Rubbi.

Quella prodotta nel 1834 fu di 79.734 Rubbi con un netto miglioramento di oltre 10mila Rubbi, elevazione che portò la media a quella degli anni 30 - 40 che fu di 75mila rubbi.

I prezzi delle lane dati dal D'Ambrosio riportano poi
 per il 1832 ducati 72,75 al Cantaio,
 per il 1833 " 70 al Cantaio,
 per il 1834 " 100.

Un prezzo eccezionale quello spuntato quell'anno alla Fiera di Foggia che vide la presenza di un notevole numero di acquirenti venuti anche da Londra e che il D'Ambrosio attribuisce esattamente alla crisi Orientale e alla guerra di Canton.

Anche il prezzo "alla voce" della lana, fissato in 80 ducati a Cantaio, fu abbastanza remunerativo.

Per la produzione lattiero-casearia essa fu di circa 75.000 cantaia

Importanti i dati relativi alla commercializzazione dei cereali e delle civaie della provincia che si caricavano sui porti di Barletta e Manfredonia, in Cantai.

CARICATOIO	Grani	Orzi	Avene	Granoni	Fave	Ceci	Piselli	Lenticchie	Fagioli
Barletta	155966	3178	6159	"	2640	27	96	"	"
Manfredonia	106941	1916	"	1568	3641	41	73	65	13
TOTALE	262907	5094	6159	1568	6281	68	169	65	13

Interessanti i dati sulle derrate agricole e sulla piscicoltura prodotte sul Gargano e cioè di olio, aranci, terebinto, carrube e capperi e poi di capitoni ed anguille da Varano e Lesina, per un valore di 78.000 ducati e per i prodotti ittici di 16.000 ducati, a dimostrazione di una specialità poi in parte scomparsa.

* * *

Il D'Ambrosio, anche dopo il forzato allontanamento dalla direzione del Progresso, del suo "referente" Ricciardi, continuò per breve tempo la sua collaborazione alla rivista anche con il Bianchini.

Nell'annata 1835 e nello stesso numero del luglio-agosto, troviamo due suoi scritti riguardanti una sua corrispondenza dalla vicina Campobasso, che riporta la sintesi del discorso pronunciato il 12 gennaio 1835 dal Presidente della Società Economica del Molise Orazio Petitti, all'inaugurazione della tornata della Società, ed un saggio sulla costruzione a Foggia dell'Orfanotrofio Maria Cristina.

Il primo degli articoli rimarca la costante attenzione che il D'Ambrosio riserva ai problemi che le Società Economiche dibattevano durante le loro riunioni, la stessa che egli riservava alla Società di Foggia del quale era autorevole componente.

Va ricordato che Intendente del Molise era in quel momento il suo comprovinciale Domenico Patroni.

L'altro saggio - certamente di più notevole rilevanza - è quello relativo alla costruzione dell'Orfanotrofio Maria Cristina a Foggia.

Come è noto, nella storia dello sviluppo urbano della città di Foggia agli inizi dell'800, fondamentale fu l'azione intrapresa dall'Intendente Nicola Santangelo e dal suo ingegnere capo Luigi Oberty e continuato poi dal successore Lotti, di un vasto programma di opere pubbliche e di urbanizzazione della città, quali il carcere nuovo, il Real Teatro Ferdinando, il Pronao della Villa Comunale, ed infine l'Orfanotrofio Maria Cristina, questi ultimi due collocati a sud, fuori la tradizionale cinta urbana e che contribuirono a dare una nuova direzione allo sviluppo della città. L'articolo di D'Ambrosio offre informazioni di prima mano sui problemi relativi alla costruzione dell'Orfanotrofio, per quanto riguarda la collocazione dello stabile (si era pensato in un primo momento di ristrutturare la Pianara, struttura di accasermaggio delle truppe a Porta Manfredonia, prima di collocarlo definitivamente nel vecchio Monastero di Gesù e Maria soppresso nel periodo murattiano), la ricerca dei fondi (l'opera venne a costare 45.000 ducati) la scelta del nome (che fu quello della prima moglie di Ferdinando II) la cerimonia della posa della prima pietra etc. etc .

Si tratta quindi di un ottimo "reportage" di valore giornalistico fra i migliori del Nostro.

* * *

Ma è tempo di trarre le conclusioni.

Il quadro della Capitanata all'inizio degli anni trenta che ci viene offerto dalle corrispondenze del D'Ambrosio da San Severo è certamente preciso e chiaro ma in definitiva ovvio.

Noi siamo in grado oggi di poter riferire su di esso con maggiore approfondimento e dettaglio.

Ma non va dimenticato tuttavia il valore della corrispondenza, che era quello di informare sulla situazione di una provincia del Regno di Napoli, i lettori di tutte le parti di Italia secondo l'ambizione del Direttore del Progresso, Ricciardi, che puntava a fare della rivista la continuatrice dell'*Antologia* del Viesseux allora soppressa.

Ed il quadro che egli dà della Capitanata è certamente valido.

E tale validità la possiamo considerare notevole anche per gli spunti critici e polemici che esse contengono.

Basta paragonare infatti tale quadro alle notizie che in quello stesso anno furono pubblicate sugli "Annali" del Regno a cura di Raffaele Liberatore (cfr. anno VI) che contengono solo note encomiastiche ed ottimistiche.

Tuttavia non possiamo non sottolineare il fatto che in esse non vi è nessun accenno a quella che Matteo De Augustinis chiamava "la questione" e cioè al problema del Tavoliere che in quegli anni andava interessando tutti gli economisti e la classe politica più attenta del Regno e che aveva innescato la grande polemica

sull'opportunità di permettere ai censuari, che avevano il dominio utile dei pascoli del Tavoliere, di affrancare i canoni e di disporre liberamente della terra. E proprio in quegli anni 1832/33 la polemica si era, come dire, riaccesa con interventi di altissimo valore come quelli di Matteo De Augustinis, Giacomo Savarese e di Domenico Antonio Patroni.

Ebbene che dice a questo proposito il nostro D'Ambrosio con evidente disprezzo? Come abbiamo già detto egli afferma *mentre piovono progetti e memorie a stampa i proprietari si ritrovano ridotti allo stremo*.

Ma forse era chiedere troppo al nostro D'Ambrosio che era tra i censuari del Tavoliere e che certamente, come tanti altri esponenti della proprietà terriera del tempo, si attendeva più che dagli economisti e dai "teorici", dall' "illuminato" buon governo di Ferdinando II, appena salito al trono, la risoluzione dei problemi.

Lettera I^a

Al Direttore del Progresso.

Ornatissimo Signore,

Per corrispondere a' suoi graziosi inviti, rubando quel poco di tempo che il mio essere infermo mi concede, vengo a porle innanzi quale sia l'incivilimento della Capitanata, e come si trovi questa provincia avviata sulla via del progresso. Ed acciocchè la presente non riesca lunga e perciò noiosa, le parlerò soltanto dello stato intellettuale, riserbandomi il resto ad una seconda lettera.

Incominciando dallo sporre ciò che s'appartiene ai luoghi nella provincia più importanti, terminerò con delle generali vedute; pregandola però pria d'ogni altra cosa ad avere queste mie righe meno come lavoro al suo fine corrispondente, che come segno del mio ossequio verso di lei.

Capitale della Capitanata è Foggia, città se si ha riguardo alla popolazione la prima nel Regno dopo Napoli, perchè popolata da ventiseimila abitanti; se alla sua ricchezza, agiata anzi che no; se alla sua costruzione, elegante per graziosi fabbricati; se alla sua dignità, sede dell'Intendenza, dell'Amministrazione del Tavoliere di Puglia ch'è preseduta dall'Intendente coll' *alter ego*, e di un Tribunale di Commercio.

Gli abitanti di essa sono dediti più al diletto e al lusso, che allo studio e alla vera coltura, ma non creda però che quivi sia all'intutto spento il fomite dello intellettuale incivilimento; chè vivono ancora in questo comune alcuni scienziati, i quali dan mano, sebbene con poco buon successo, ad ingentilire gli animi de' loro concittadini. Fra essi è da annoverarsi Casimiro Perifano autore del poema *Diomede in Puglia* in cui narra le origini delle Città Daune. Scrisse questo stesso una storia patria ne' Cenni storici sull'origine della città di Foggia, e caldo amatore del suo natio compilava col professore Baculo nel 1831 il *Giornale fisico agrario della Capitanata*, il quale, dopo un anno di vita e dopo aver meritati lusinghieri elogi dal Poligrafico di Verona, dal Repertorio di agricoltura di Torino, dal Giornale agrario di Piacenza e dalla Gazzetta ecclettica di Verona, ha cessato per dar luogo, dopo l'intervallo di un anno circa, al *Poligrafo della Capitanata*, foglio decadario che dal mese di agosto dello scorso anno si pubblica pe' torchi di Pasquale Russo in Foggia, sotto la direzione del solo signor Perifano. Pure di Foggia sono il dottor Vincenzo Raho che ha dato alle stampe vari opuscoli medici, ed il sig. Giambattista de Angelis socio benemerito della Società Economica che ci regala sovente di belle poesie.

A questi tre, e ad altri pochissimi che non nomino perchè non conti per cose stampate, fra' quali è degno di annoverarsi il sig. Francescantonio Gabaldi per un grazioso museo di volatili e di altri pochi oggetti naturali, si restringe la classe degl'istruiti in Foggia, che miglior sorte si meriterebbe, perchè presenta molti istituti scientifici e letterari. Tali sono una Società Economica, una Villa pubblica, un Seminario, un Collegio di Scolopii frequentato da molti giovanetti, e finalmente una Biblioteca comunale, la quale originata da un dono di libri del sig. Varo di Troja, è gita innanzi per la saggia amministrazione del Sindaco sig. Angelo Siniscalco, ed avendo ottenuta la reale approvazione con un vistoso assegnamento di fondi, si è aperta addì 30 maggio di questo anno con elegante prolusione dell'Intendente cav. Lotti.

Fra le persone dedite alle lettere della città di Lucera, il sig. Mattia Spano diede negli anni scorsi alla luce la traduzione della *Instituta Civili* del Cavallaro e quella del Diritto riformato dell'Einnecio; e da più mesi va intorno un manifesto del sig. Luigi Zoppetti (sic) nativo di Castelnuovo, col quale si promette un commento al Trattato *de criminibus* di D.

Antonio de Matteis. Uomini degni sono questi, ma ben più degno si era il cav. Gaetano Nicastro di rispettabile memoria, il quale donava a questa città una Biblioteca di cinquemila volumi, alla quale Re Ferdinando I con rescritto de' 28 marzo 1823, onde sempre più si accrescesse, assegnò trecento ducati annui dalle ritenute sul soldo degl'impiegati comunali. Bibliotecario gratuito di questo stabilimento è il canonico Luigi Nocelli, il quale ottenne addì 18 febbraio 1832 dal Re Ferdinando II che nel giorno 30 maggio di ogni anno si tenesse ivi un'Accademia col titolo di *Accademia Letteraria di Capitanata*... Ma a che prò? Desolato sempre è il tempio delle scienze, né giammai vi entra persona, non dico a farvi tesoro di utili conoscenze, ma a visitarlo almeno. Non va però così la faccenda pel Seminario vescovile e pel Consiglio reale, i quali sono piuttosto affollati da convittori, non mancandovi degni maestri.

Decorata Lucera dal tribunale criminale e civile, non si ode in essi che ciarlare legulei o rabule, se pochissimi giurisperiti ne toglì. E fa pena osservare come una città che offre due case di educazione, due tribunali, ed una Biblioteca, mostri poi nel generale scarsissima coltura, onde alquanto rozza n'è la gente. Pria di lasciare questo comune mi grato ricordare il canonico Filippo Lombardi, che oltre all'essere uomo bastevolmente colto, possiede una ricca collezione di monete e di cimeli ritratti per lo più da scavi fatti nella provincia con assidue e ben intese cure.

L'antica Troja, la popolosa Cerignola, l'elegante Manfredonia, ed Ascoli città dello stesso distretto, non sono osservabili che solo pe' Seminari vescovili ivi stabiliti, e per l'ignoranza crassa che regna generalmente in tutti i ceti.

Nel distretto di Bovino non conosco cosa di notevole, se non che esservi pure in quel luogo un Seminario vescovile, ed esservi colà il Sottintendente sig. Onofrio Bonghi di Lucera possessore di un ricco nummofilacio.

Nel distretto di Sansevero è da notarsi il capoluogo dello stesso nome, città popolata da 18,000 abitanti, che gode di una scuola medica da tempi antichi celebre, e tuttora fiorente per distinti professori, i quali lo sono meno pel sollievo de' propri concittadini, che degli abitanti di tutta la provincia, da' facoltosi della quale sono sempre esclusivamente chiamati o consultati ne' loro bisogni. Si onora pure questa città di un Seminario vescovile, il primo della provincia di Capitanata che qui manda i suoi giovanetti, come diversi luoghi del Contado di Molise pur fanno; laonde è abitato da 140 convittori, i quali allo studio della lingua latina accoppiano quello della lingua italiana e qualche tintura della lingua greca, fino agli studii teologici ed a quelli di diritto romano. Uso a dare in ogni anno delle pubbliche Accademie, due ne ha dato in questo, e le composizioni lette nella seconda del 29 giugno sotto la direzione dell'egregio rettore sig. de' Cioni stan già sotto i torchi del Mirelli in Napoli. Riesce decoroso il dire esser tutti sanseveresi i maestri del convitto.

Fra i letterati il sig. Matteo Fraccacreta ci sta facendo dono del *Teatro topografico, storico, poetico della Capitanata*, del quale si sono pubblicati già due volumi, aspettandosi fra breve il terzo pe' torchi del Coda: racchiude esso la storia della Daunia e de' luoghi ad essa limitrofi: e benché il disegno sul quale è lavorata sia difettoso, pure gratitudine somma debbesi ad un uomo che, sostenendo straordinarie fatiche, illustra i nostri luoghi con molta erudizione ed accuratezza.

Manca questa città di una Biblioteca pubblica, ma essa è ben supplita dalle belle collezioni di libri che posseggono vari particolari, dei quali alcuni hanno pure de' nummofilacii, come sarebbe fra gli altri quello del dottor Carlo Tondi, il quale possiede anche un piccolo museo geologico e mineralogico dono di suo zio il cav. Matteo Tondi.

In questa città finalmente, e per non andar per le lunghe, le scienze mediche teologiche e legali, e le belle lettere, vengono coltivate da uomini sagaci e di forte ingegno, fra i quali può contare benanche de' felici dilettanti di poesia estemporanea. Desidereremmo però che

fossero meglio studiate le scienze naturali e la filosofia. Né vorremmo trasandate la calligrafia, il disegno, la scherma, con le conoscenze affini.

La civile educazione è l'arte di formare uomini che si occupino in cure utili, che usino fra loro i riguardi dovuti alla convivenza, e si soccorrano reciprocamente ne' loro mutui bisogni, e, per dirla in breve, è l'arte di formare uomini operosi, rispettosi e cordiali. Per promuoverla bisogna avvezzare gli animi ancor teneri degli uomini, poiché le abitudini dell'uomo incominciano co' primi momenti della vita. Saggiamente perciò le nostre leggi hanno voluto stabilire scuole normali per ogni comune del regno, e la intenzione delle leggi venne tradita. Poco vale che siensi stabilite pubbliche scuole quando non s'invigila esattamente all'abilità de' maestri.

Converrebbe oltre a ciò chiedere che si ammettesse fra le disposizioni legislative quella che vige in Lombardia. Ivi nel regolamento delle scuole elementari (art. 63) sta detto: "Dal giorno in cui una scuola elementare è istituita regolarmente in un comune, essa diventa obbligatoria per tutt'i fanciulli e le fanciulle da' sei in dodici anni che non sono altrimenti istruiti da maestri privati a ciò autorizzati. In caso di controvenzione (art. 64) le rispettive famiglie sono multate in mezza lira per ogni mese di mancanza. E le somme (art. 65) provenienti dalle riscosse multe sono versate nella cassa comunale".

Che forse l'educazione civile de' popoli non debbe essere il primo desiderio di ogni onesto cittadino, la prima cura degli amministratori, il primo fine di un legislatore? Le classi povere tanto meno cadono a spese del governo tanto più avranno mezzi d'industria; tanto meno esse sono terribili pel loro ozio e per le loro sregolatezze, quanto più colla morale istruzione saranno avviate nel sentiero del vangelo e de' reciproci doveri, e quanto più mezzi avranno di occupazione. La giornaliera esperienza ci fa osservare, che quei componenti della infima classe del popolo i quali sanno un poco leggere e scrivere, lungi dall'addirsi a cicalecci che l'onestà offendono e le leggi, in un cantuccio del loro casolare attivano per quanto possono il loro intelletto. E sono certissimo che la massa del popolo educata influirebbe sulla istruzione de' ricchi proprietari, i quali imparerebbero così ad arrossire di loro inerzia.

Quando una civile educazione, che val quanto dire una saggia morale, è stata apprestata come primo nutrimento agli uomini, essi la convertono in sangue, rendendo la loro posterità sorte prospera e felice.

Qui fo punto, pregandola a scusare questa mia diceria in grazia dell'affetto per la mia provincia che m'inonda il cuore; e promettendole scrivere altra volta delle industrie, arti, commercio ed opere pubbliche di essa, mi do l'onore di raffermarme.

Sansevero addì 22 luglio 1834.

*Suo dev. ed obbl. servitore
Vincenzo De Ambrosio.*

Lettera II*

Pregiatissimo signore.

In continuazione di quanto le dissi nell'altra mia del 21 luglio, le parlerò in questa della natura, agricoltura, industria, arti e commercio della provincia di Capitanata, sempre però con quella brevità che in si fatti ragguagli si desidera.

La provincia di Capitanata è formata da buona porzione dell'Apulia Japigia e dalla Daunia, *Diomedis Dynastia*. Ha per confini al N. il Contado di Molise, all'E. l'Adriatico, al S. il fiume Ofanto che la divide dalla provincia di Bari e dalla Basilicata, all'O. un ramo de' Subappennini che la separa dal Contado di Molise e dal Principato ulteriore.

Fra il Biferno e l'Ofanto, fra gli Appennini e 'l mare Adriatico giace con dolce ed insensibil pendio il bacino di questa provincia, ch'è la più vasta pianura della Sicilia citeriore, e che forma per la massima parte il si noto Tavoliere di Puglia. Verso il mezzo di tale bacino il ricco promontorio del Gargano di terziaria formazione s'innalza pressocché isolato dalla catena degli Appennini e si avvanza la mare. Fra il Biferno e 'l Gargano scorre il Fortore, che discendendo con molti confluenti da' Subappennini, e formando col ramo superiore il limite naturale di questa provincia da quella del Molise, si scarica nell'Adriatico. Dagli stessi Subappennini sovrastato all'O., si precipitano i torrenti Driolo, Salsola, Volgano e Celone, che attraversando la pianura metton foce nel Candelaro, e questo, originato da' colli Liburni, radendo le falde del Gargano si scarica nel lago Salso. Dagli stessi monti all'E. della provincia sono originati i due torrenti Cervaro e Carapelle che, intersecando paralleli la pianura, gittansi l'uno nel lago Salso, nel mare l'altro.

Sulla spiaggia dell'Adriatico adiacente a' due fianchi del Gargano, e propriamente sulla costa settentrionale, havvi il lago di Lesina e quello di Varano; sulla costa poi orientale il lago Salpi ed il lago Salso, alle cui spalle stendesì la laguna del Versentino. Tutti questi laghi hanno dovuto essere seni di mare, i quali nella costa s'incurvano, e che poscia sono stati chiusi da dune, del che la mobilità delle arene della costiera ne offre indizio. Altra piccola laguna è pure sul Gargano presso S. Giovanni Rotondo.

Il Fortore forma diversi stagni all'occidente di Celenza, a Ponterotto, e altri più importanti là dove era l'antico suo corso. Il Celone, il Volgano, il Salsola, il Driolo hanno inondate ben spesso le *locazioni* di Casalnuovo e di Rignano. Il Candelaro, nato povero, ma arricchito da' confluenti, divide le sue acque in modo che una porzione andava a formare le famose Paludi Sipontine, un'altra a stagnare nel lago Versentino. Il Cervaro scorrendo nel Salso, il Carapella irrompendo nel Salpi altri stagni ivi creano, ed acque stagnanti pur vengono prodotte dall'Ofanto. Tutti questi fiumi se la state scompaiono o scorrono con più scarse acque, nell'inverno corrono impetuosi e gonfi a segno da straripare per ogni dove, per lo che al venire della primavera è forza che putride esalazioni s'innalzino da' loro alvei e da' diversi laghi che vanno a mancare di alimento. Indi tardo accrescimento nella popolazione, indi quelle febbri si note col nome di *endemiche di Puglia*, epizoozia, mortalità, visciola negli animali. Egli è perciò che avuto riguardo a' progressi cui ogni umana istituzione in questo secolo si avviava, la Direzione generale dei ponti e strade faceva redigere un progetto per l'arginatura de' fiumi e torrenti della Capitanata e per la bonificazione de' laghi. Nel 1819 principiò perciò l'arginazione di qualcheduno di essi, contribuendovi per un terzo l'erario provinciale, e per due terzi i limitrofi proprietari, ed importanti risultamenti già se ne ottengono. L'arginazione del Candelaro sopracorrente alla unione del Salsola fino al ponte di Villanova, terminata nello scorso anno, ha offerta la bonifica totale di 1000 morgia di terreni. La sinistra sponda del Celone in corrispondenza de' bassi fondi verso il

Salsola, dove influisce oltre a 3000 moggia. Là dove la fiorente Siponto aveva sede, irrompendo il Candelaro nel lago Salso, che dalle torbide del fiume è quasi colmo, aveva formato le famose Paludi Sipontine. Nel 1830 principiavasi ivi un canale naturale di quattro palmi ad ogni secondo per la lunghezza di 871 canne, scaricantesi nel mare per la foce di Barletta; ed un tal canale, in cui de' canaletti secondari portano le residuali acque stagnanti, va donando a' limitrofi comuni aria salubre, 3000 moggia di territorio, ed una estesa piantagione di pioppi che orna le sponde de' canali per conservarle. La fine di un tale lavoro troppo anelato non tarderà certamente.

Il lago Salpi, dalle cui rive fuggirono gli abitanti di Salpia, e che Marco Ostilio imboccandovi il Carapella e l'Ofanto aveva reso porto di mare al dir di Vitruvio, il lago Salpi, sulle cui rive i comuni di Salpi e Casaltrinità hanno trista esistenza, richiamava a se l'attenzione del governo per 25 miglia quadrate di terreno che ivi sono sott'acqua. La Società Partenopea volendo condurre i lavori, faceva praticare lo scorso anno varii scandagli per restringere il lago e per dargli fondo, rialzandone un margine coi depositi dell'Ofanto e del Carapella; ma l'esserne assai problematica la riuscita, e 'l non potersi calcolar la spesa ed il tempo da dovervisi impiegare, ha fatto abbandonare almen per ora anche al governo qualunque idea di bonificazione, e 'l signor Intendente Lotti, sempre intento a far prosperare la provincia, ha dovuto progettare in questo anno che gli abitanti di Salpi e Casaltrinità sieno menati a colonizzare S. Cassano, dandosi loro in enfiteusi le vicine terre del Tavoliere che gli attuali proprietari cambierebbero con altri terreni a loro piacimento.

Altre cinquanta miglia quadrate reclamano però ancora la mano dell'uomo, onde venga a sgombrarle dall'acqua, il che è assai fattibile, avendo queste pianure un'inclinazione costante di 8 palmi a miglio verso il mare.

La superficie della Capitanata è di 2350 miglia quadrate, che formano 2,387,780 moggia di terreni, i quali nel 1816 erano divisi in 57,000 proprietari, nel 1824 in 57,500, ed ora in meno di 42,000. Vale a dire che la detta superficie, abitata da 273,917 anime, ha il settimo degli abitanti proprietari, frà quali però è necessario avvertire che diversi non lo sono che di soli fabbriche.

Il suolo della provincia ha per base uno strato di tufo, e sopra terre di alluvione e di marini interrimenti, formandosi la parte più importante delle marne, dalle crete, dalle argille dalle terre sabbiose che a scacchi ne van formando la superficie. Un sesto di tale suolo è occupato da alberi, fra 'l quale si comprendono 274,000 moggia boscose poste lungo le rive dell'Adriatico, sul Gargano e sugli Appennini, le quali mal governate e mal ripartite offrono scarso utile agli abitanti.

Sotto un clima urente nei mesi estivi ricca è la nostra pomona, e perché ne' mesi invernali in rarissimi anni scende il termometro allo zero, crescono all'aria aperta gli aloé, i cactus, le palme ed altre piante delle due Indie, le camelie, i metrosideri, le malalcuhe, le acacie ed altre non poche del Capo di Buona Speranza, del Giappone e della Nuova Olanda.

Ne' boschi e nelle macchie vi abbiamo cinghiali, camozze, martore, volpi, lepri, gatti, idrie, ricci, istrichi, ed il lupo, la donnola, la puzzola. Non è un secolo ch'eranvi i cervi nella così detta isola di Lesina, ed i daini nella Torre Guevara di Bovino. Son pure nella Daunia molte varietà di sorci, che, moltiplicandosi periodicamente in ogni triennio a miriadi, molta gente si addice a sterminarli.

La industria nella Daunia si divide in due branche principali: colonia e pastorizia; ma ambedue trovansi invilite, e mentre piovono progetti e memoria a stampa, i proprietari si ritrovano ridotti allo stremo.

Soggiogati da' Romani, distrutti dalle legioni di Spartaco, dal brando punico, dal ferro

di Silla i potenti popoli della Daunia e del Sannio, cadute quelle loro città che Roma avevano fatto tremare, inviliti da' le proprie sciagure, vennero alla vita de' barbari. La pastorizia errante e la coltura di pochi cereali formarono allora tutta la industria di que' popoli. Roma non mai sazia vi accorre, e sulla vasta pianura di Puglia costituisce un vettigale, di cui l'editto del proconsole Rupilio e l'assertiva di Varrone ci tramanda la memoria. Tutti gli animali che scendevano nella Puglia erano numerati dagli *arabarchi* (così nomavansi que' pubblicani) e venivano obbligati al pagamento di un tanto a capo. Istituito tal vettigale dalla repubblica, non fa mestieri il dire che si conservò sotto gl'imperatori; ma in questa era l'arabarchia con tanta estorsione procedeva, che agli alti clamori de' Dauni e de' Sanniti si mosse Nerone a chiedere al Senato degenerare l'abolizione di tal vettigale. Niente se ne fece. La popolazione intanto scemava su' campi della Daunia, si avvallarono le terre non più coltivate, senza governo i fiumi presero novelli corsi, e la peste e l'influenza metifica delle paludi tiranneggiarono gli abitanti. Sparisce nel buio della storia il Tavoliere di Puglia sotto i dominatori del Nord. Sotto Guglielmo Bracciodiferno se ne sente di nuovo parola, poiché allora i principi Normanni lo dissero *regalia* colla solita professione forzosa. Il generoso Regno di Federico susseguito da quello di Manfredi rimargina per istanti le antiche piaghe della Puglia; ma le sanguinolenti contese originate dal tocco della campana vespertina di Sicilia la immerse di nuovo nello stato di barbarie. Carlo di Durazzo ne viene, ed i *locati* di Puglia sono spogliati, ed in tal modo che dopo tanti loro clamori Ladislao si appropriava di quelle terre del tavoliere per soddisfare benanche i suoi capricci, la sua libidine. Alfonso d'Aragona si asside sul trono di Napoli, e il Tavoliere, ceduto da re Ladislao, di nuovo ricadeva al fisco, e con lettera patente del 1 agosto 1447 da Tivoli si conferivano pieni poteri a Francesco Montulber per l'organizzazione della *Dogana della mena delle pecore*. Obbligati tutti i proprietari delle pecore a scendere in Puglia, si soggettarono gli animali all'antichissima professione forzosa. Nel 1526, e meglio nel 1661, la forzosa fu surrogata dalla professione volontaria, dietro la quale ogni proprietario aveva quel tratto di suolo adatto al numero delle pecore che volontariamente e cartulariamente professava, e per ogni migliaia delle quali pagava 132 ducati. Le armi de' Borboni alla fine portarono la pace e la floridezza nel nostro Regno, e l'importante vettigale del Tavoliere meritò singolare attenzione, in modo che nel 1794 si pensò a nuova particolare legislazione. la morale epidemia che venne a grassare in Europa ne distolse l'animo di re Ferdinando. Durante l'occupazione militare, nel dì 21 maggio 1806, ci fu largita alla fine la desiderata legge, con la quale ogni fittuario temporaneo delle terre del Tavoliere fu obbligato ad esserne enfiteuta, e mercè questo contratto forzoso duc. 1,800,000 caddero fra le mani del fisco. Il 13 gennaio 1817 nuovo decreto approvava il già fatto, elevando però il censo ed esigendo altri duc. 1,800,000. Così in un decennio si tolsero a' censuarii del Tavoliere duc. 3,600,000, elevandosene in pari tempo la ragione del canone. A far fronte a tali esiti ognuno dovette privarsi di quel denaro che aveva nel suo scrigno, ed altro dovette prenderne a mutuo. Pacificata nel 1815 l'Europa, la Polonia ritornava alla vita agricola, ritornavano alla coltura de' campi gli abitanti del mezzogiorno della Russia, la Francia poneva sopra nuove basi il suo sistema di pastorizia e di agricoltura, e i grani del Baltico e del Mar Nero ne' porti di Lubeca e di Danzica vendevansi a basso mercato; perciò le nostre derrate cereali trovavansi in forte ribasso, e seco le produzioni della pastorizia. Una distruttrice grandine nel 1822 e freddi rigorosi vennero a mettere il colmo alla misura. I duemila e cinquecento enfiteuti del Tavoliere si videro fuori strada, ed altamente invocarono la generosità del governo. Fu allora spedito in questa provincia l'esimio D. Nicola Santangelo (oggi Ministro dell'Interno) per Intendente e commissario civile coll'alter ego; a' locati si offrirono 300,000 ducati di sussidi, 100,000 ducati di condonazione pe' debitori più forti, e lunga dilazione pel loro debito di duc.

1,053,000. Nel 1824 i *locati* fecero l'ultimo sforzo, e saldarono circa la metà del debito, che si ritrovò ridotto a mezzo milione. Ma altro debito restava, il sussidio era un nuovo debito. Ora in quale stato ritrovasi il Tavoliere? Quali pesi debbono soddisfare i censuarii? Quali rimedii alle loro sciagure? Ecco quello che mi si domanderà dopo aver colla massima rapidità discorso le origini del Tavoliere di Puglia.

Il Tavoliere è composto da carra 9196,12 a pascolo, e da carra 5000 a coltura val quanto dire da circa 1,120,000 moggia di terreni. L'esazione annuale sulle terre a pascolo è di duc. 346,357, quella sulle terre a coltura è di circa duc. 500,000, ed aggiungendo a queste due cifre duc. 64,000 per diritti fiscali sui comuni, ascende il totale a duc. 900,000 annui, se non m'inganno. Dal 1824 al 1832 vi ha di debito un milione di ducati, i quali sono stati transatti a un tanto l'anno secondo i bisogni di ciascun debitore. Queste cifre ben considerate, la povertà in cui sono caduti censuarii, i cattivi raccolti di parecchi anni, sbalordivano gli economisti nazionali, e pur qualche estero. Ecco in campo mille rimedii, mille bei paroloni, e *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur!* Ma a più lieti pensieri rivolgendo il mio ragionamento, mi gode l'animo in dirle che i monti frumentarii della provincia, che anni fa non rendevano se non che 16,000 tomola di grano, in questo anno mercé la solerzia degli amministratori hanno offerto alla classe povera coltivatrice tomola 28.423, ed un nuovo monte si è eretto in Ginestra. Queste sono quelle società di beneficenza, di cui, ragionandone in un mio articolo inserito nel nostro Poligrafo, io diceva doversi curare l'istallamento e la moltiplicazione. Nulla poi dico di quella Banca Pastorizia e di Agricoltura progettata per Foggia da una società anonima.

Torna lieto benanche il vedere, nelle strettezze in cui trovansi attualmente i proprietari, immezziate le greggi e le razze de' cavalli. I merinos già da Carlo III fra noi introdotti, e non ha guari di nuovo fatti venire dall'estero, hanno coverte varie nostre greggi, onde migliori lane ritraggonsi. Questa derrata, che a prezzo vile per lo innanzi vendevasi, nel 1832 ha ottenuto il prezzo medio di duc. 72,75, e nel 1833 di duc. 70, ed in questo anno nella fiera di Foggia non sono mancati i prezzi di un centinaio di ducati il cantajo, il che debbesi riferire al consumo che ora più di prima sen fa nel Regno, e per questo anno alle forti ricerche della piazza di Londra, dove far si volea una rimessa a Canton. La lana prodotta dalle greggi di Puglia nel 1833 ascese a 67,627 rubbii, e quella del 1834 a 79,731.01, correndone la voce (così addimandasi il prezzo medio stabilito dall'Intendente) per duc. 80 il cantajo. Tutto ciò pruova essere questa derrata in progresso i merinos però del Giura, belli per quel loro vello fino e lucido, introdotti dal Principe di Sansevero, non poterono affatto prosperare malgrado le più delicate cure di questo signore. E de' cavalli le briose e forti razze vanno acquistando belle forme per lo incrocicchamento di stalloni esteri, e fra esse è degna di lode quella de' sig. Zezza di Cerignola. Per minorare le spese che esige la trebbia de' cereali, è in discussione la introduzione delle macchine trebbiatricie e ventilatorie, che mentre risparmiano braccia, animali e denaro, rendono questa operazione indipendente dalle vicissitudini di un'atmosfera ora in perfetta calma, ora burrascosa. Di queste macchine è già un anno che il modello è in provincia, e sarebbero state già introdotte, se alcune cagioni inutili a dirsi non vi si fossero opposte.

Detti i primi rimedii per fare scomparire le angustie che ci premono, resta il più importante a suggerire, ed è quello di stabilire e generalizzare scuole di veterinaria e georgica, come in Austria ed in Francia, perché allora i popoli sapranno valutare gli utili trovati non meno che le disposizioni legislative tendenti al loro ben essere. Il moltiplicare le vie di comunicazione è cosa così importante, che le strade è stato detto essere il termometro della civiltà: ed a ragione poiché esse sono il veicolo del commercio, esse, rendendo meno faticoso il trasporto, mettono in unione le varie parti del Regno cogli stati convicini, esse

finalmente vanno a rendere un servizio importante all'agricoltura, obbligando i viandanti a girne su battuto, ed agevolando la mena del bestiame da un podere all'altro. Ma su questo articolo, sia lode al vero, si va assai bene, e cennerò per pruova i lavori stradali fatti in questo ultimo triennio mercé l'attività del sig. Intendente Lotti. Si è prolungata di palmi 3050, fra il fiume Driolo e Sansevero la strada che da questa città conduce a Foggia, la quale incominciata nel 1815 non vede ancora però, non so per quali mire, il suo fine, e non è che dello spazio di 15 miglia e poco più. Si è costruito un ponte, il che vale meglio delle strade; sul torrente Carapella, e ne' bassi fondi presso la foce del fiume tra Manfredonia e Barletta si è tratto a compimento un pezzo di strada di palmi 4352. Si è portato a fine nella strada da Foggia a Manfredonia un tratto di miglia sei ed un terzo, forte lavorandosi per le altre poche miglia fino al colle di Fazzulo. La strada che dal ponte di Civitate, per Sansevero, Lucera, Motta, Volturara, Cercepiccola e Monteverde unir si deve sotto i R. Ponti di Maddaloni alla strada che da Campobasso va a Napoli, e che dal ponte di Civitate ravvicinerà la Sannitica del Contado di Molise, la quale unirà la Puglia agli Abruzzi ed alla capitale con maggiore celerità della esistente, si è incominciata a spesa de' *locati* in febbraio 1831 prendendo capo da Lucera, ed ora si trova alla salita di Motta, il che forma sette miglia e mezzo con due ponti innalzati sul Salsola primo e sul Salsola secondo, e da Motta a Volturara si sono aperte le tracce susseguenti. Il fino discernimento dell'intendente Santangelo pensò nel 1825 mettere il Gargano in corrispondenza col traffico della provincia, e l'imprendimento pareva arduo, perché dalla falda del monte di S. Giovanni Rotondo bisognava tracciare una strada rotabile su di alpestri vette per miglia ventotto fino al comune di Vico, ed innestare quindi a questo tronco de' rami che dessero la comunicazione de' paesi situati di qua e di là. Un'altra decina di miglia ciò non ostante vi bisognano per compierla, venendo essa in questo anno protratta dalle Mattine di S. Giovanni Rotondo verso Campolato. Tutto ciò a carico dell'erario provinciale. Per conto poi delle comuni si è gittato un ponte sulla fiumana di Ginestra, ed un altro sulla fiumana di Rivoli, nella quale comunica il Carapella, mediante il qual ponte si rende sicuro e libero il traffico tra Manfredonia e Zapponeta e fra i paesi della limitrofa provincia di Bari. Si stanno proseguendo le traverse rotabili da Ascoli al fiume Carapella, da Alberona a Lucera, da Casalnuovo alla stessa Lucera, da Casaltrinità all'Ofanto, da Manfredonia a Montesantangelo, da S. Marco in Lamis a S. Giovanni Rotondo, da Sannicandro a Sansevero, e da Sansevero a Torremaggiore, la quale ultima strada fa onore il dire essersi incominciata con una vistosa sottoscrizione volontaria de' Sanseveresi.

Né questo è tutto: ben molte altre strade importanti saranno condotte a fine pria che passi un altro anno. Intanto generalmente si selciano le strade de' nostri paesi, e si abbelliscono. Così, per non citar tante altre belle operazioni, in Accadia si è tratta a fine in questo anno una fontana pubblica all'utile ed al bello indiritta.

Né costruzioni di cose utili alla vita civile vi sono mancate. Le prigioni centrali di Foggia si sono ristaurate; l'orrido ed angusto carcere centrale di Bovino si è allargato e riordinato; si sta riducendo a carcere e ad ospedale il locale di S. Francesco in Lucera, e fra breve un selciato vedremo innanzi al carcere di Sansevero per togliere di là le acque stagnanti. Per conto comunale sono presso al termine i lavori della chiesa madre di Monteleone e quella di Lesina. Per disposizione reale alla magnifica cattedrale di Lucera, monumento unico di gotica architettura nella Daunia, stansi facendo delle volte nelle cappelle laterali, ed allargando, sebben non so con quanta aggiustatezza, i finestroni, i quali essendo stretti rendevano oscuro quel duomo. Il collegio reale di Lucera pur si sta rafforzando per migliorare la condizione de' convittori. Ed io credo util cosa il vantaggiare le chiese perché sacrate all'Altissimo, le carceri perché tombe non debbono essere ma case di correzione, e i convitti ne' quali pel meglio della società la gioventù si educa. Che dirò poi dell'orfanotrofio già

approvato da istallarsi in Foggia, per lo quale esistono antichi ruderi che saran messi a profitto e porzione di capitali? Esulto di piacere al pensare che ben quattrocento giovanetti strappati all'ozio ed al libertinaggio andranno ad aprire delle manifatture alle quali auguro la sorte delle più riputate. Il palazzo dell'Intendenza, quello dei tribunali, l'archivio suppletorio della provincia, si sono accomodati col denaro della provincia. La casa comunale di Cerignola e quella di Montesantangelo sono presso al termine a spese de' comuni rispettivi.

Un magnifico teatro (dall'Intendente Santangelo ordinato, e dal valente ingegnere della provincia sig. Oberty, che il puro stile alla solidità della fabbrica sa unire, eseguito), non ha un lustro, sorgeva in Foggia. Un altro eravene di assai minor considerazione in Sansevero, eretto con volontaria e ricca sottoscrizione degli abitanti. Ne mancava uno in Lucera, e perché i teatri, quando non sieno da istrumento di civiltà a incitamento di corruzione rivolti, sono in ogni luogo il divertimento più desiderato, perciò sotto la direzione del sig. Oberty ora colà uno ne sorge, venendo autorizzato il comune a spendere 13,000 ducati.

La Capitanata più che qualunque altra provincia del Regno è adattissima al commercio. Vicina a Trieste ch'è la scala del Levante, della Germania e della Russia, vicina a Venezia che da pochi anni in qua è uno de' primi porti franchi dell'Europa, vicina ad Ancona scala della Romagna, il suo commercio coll'estero varrebbe quasi un cabotaggio. Rammentandole che nello specchio della memoria mercantile del nostro Regno, redatto da quel valente ingegno del ch. sig. Raffaele Liberatore ed inserito nel quaderno VII degli Annali Civili, può vedere che nel totale la Capitanata ha ventiquattro bastimenti, de' quali 12 addetti al cabotaggio e 12 al commercio estero, in tutto della capienza di tonnellate 658.44, debbo significarle il mio dispiacere vedendo i nostri bastimenti mal costrutti, il che è indicato dalle loro ruote di prua e di poppa poco incatenate colla chiglia e col corpo del bastimento, dal timone immensamente pesante sulla rota di poppa, onde ne' bassi fondi con gran forza e a stenti può innalzarsi, e finalmente dalla grossezza de' pezzi colla quale credono i costruttori poter dare solidità a' loro navigli.

Vedrassi pure in quello specchio dell'egregio sig. Liberatore, che dal Gargano, ch'è della provincia il suolo meglio coltivato, si esportano in egli, aranci, terebinto, carrubbe, capperi circa duc. 78,000 di derrate. Li cereali, le civaje non possono bene essere calcolati di quanta esportazione sieno, perché essendo due i caricatoi della provincia, quello di Manfredonia e quello di Barletta, quivi anche altri cereali si caricano di altre province, e buon dato oltre a ciò si esporta per la capitale e per la provincia di Bari (1). Per la capitale si esportano pure circa 16,000 ducati di captoni e di anguille da' laghi di Lesina e Varano, e formaggi, e caciocavalli, ed altri latticini, e vacche e pecore e giumenti per diverse provincie del Regno, come molte lane per l'estero.

Grandi risorse commerciali offre la Capitanata, cui la natura ha donate tante belle produzioni. Ma l'agricoltura e la pastorizia assorbono tutte le cure di questi abitanti, e queste industrie son decadute.

Nessuna manifattura di rilievo esiste nella Daunia. Ciò non significa che qui inoperose giacciono le forze fisiche dell'uomo. Questi popoli abitano un paese tutto dedito all'agricoltura, come già dissi, e i prodotti di essa sono per loro l'elemento della ricchezza e del cambio, la produzione prima, la industriale e la commerciale. In Cerignola però nell'orfantofio Fornari vi hanno fabbriche di tele di Fiandra, di *torquas*, di felpe, coverte di Normandia, calze, mezzepelli, mensali. In Montesantangelo si fanno piccoli lavori di alabastro, oggetto di commercio per quei pellegrini che a migliaia si portano a venerare l'antico e famoso santuario di S. Michele. Né generalmente mancano quelle manifatture adatte al bisogno pressante del viver civile: così non mancano fabbriche di cappelli dalla qualità di feltro fino a quella di peli di talpa, di cojami dozzinali, di saponi grezzi, né mancano officine

di ferri, di minuterie di argento ed oro, di ebanisti, di xilografia la quale in Sansevero eseguiasi fin dal 1821 sotto la direzione del degno sig. Domenico Fantetti da sei anni trapassato, di qualche rozzo strumento musicale, e di altre cose siffatte.

Ben molte altre cose potrei ridire sulla provincia di Capitanata, ma la forma epistolare non converrebbe al lavoro, né desso potrebbe sciorinarsi in poche pagine. La finisco solo spiaciuto, che sulla statistica niun ragguaglio possa io offerirle, stante che questo ramo di scienza, o per meglio dire di amministrazione, è sì indietro, che mi muove il riso veder con quanta franchezza alcuni, per altro degni scrittori, vengono a numerare le nostre vacche, i nostri cavalli, le nostre pecore, le nostre derrate, le diverse classi in fine degli abitanti della Daunia.

Ho l'onore di essere sempre ed immutabilmente

Sansevero, addì 6 settembre 1834.

Dev. obbl. servo
Vincenzo De Ambrosio

(1) Specchio di tutti i cereali e di tutte civaie estratti da caricatoi di Barletta e di Manfredonia nell'anno 1833, in cantaja.

CARICATOIO	Grani	Orzi	Avene	Granoni	Fave	Ceci	Piselli	Lenticchie	Fagiuoli
Barletta	155966	3178	6159	"	2640	27	96	"	"
Manfredonia	106941	1916	"	1568	3641	41	73	65	13
TOTALE	262907	5094	6159	1568	6281	68	169	65	13

N. B. Molte provenienze della Provincia di Bari si depositano in Barletta, e poche del Contado di Molise in Manfredonia; ma molti cereali e civaje trasportansi, quelli nella capitale, queste nella suddetta Provincia di Bari: onde compensando, i due caricatoi sono esclusivamente forniti dalla Capitanata.

In questo anno le estrazioni daranno cifre maggiori. Forti depositi di cereali vi esistono.

Bibliografia di Vincenzo D'Ambrosio

- LETTERA AL PROGRESSO DELLE LETTERE DELLE SCIENZE E DELLE ARTI, sullo stato "intellettuale" della Capitanata, datata San Severo 22 Luglio 1834, pubblicata nel Vol. IX, Anno III, Anno 1934. (È forse in assoluto la prima pubblicazione del D'Ambrosio, scritta all'età di 21 anni).
- LETTERA SECONDA AL PROGRESSO, sulle condizioni agricole industriali e commerciali della Capitanata, datata San Severo 6 Settembre 1834 e pubblicata nel Vol IX, Anno III, 1834, nel numero di Novembre-Dicembre 1834.
- UNA GITA A LARINO, 26 maggio 1834. Da Serra ad Ururi, in *Il poligrafo di Capitanata*, Ottobre 1834, III Fasc. Vol. II
L'articolo riferisce di una gita fatta nel maggio del 1834 e pertanto si potrebbe arguire per una redazione dello stesso precedente alle due corrispondenze del *Progresso*, ma preferiamo considerare la data di pubblicazione. L'articolo è ridondante di riferimenti dotti e soprattutto di interpretazioni di epigrafi e lapidi che evidenziano la ancora "fresca" influenza sull'autore del suo Mentore a Napoli, Agostino Gervasio.
- L'ORFANOTROFIO MARIA CRISTINA A FOGGIA, in *Il Progresso*, Vol. XI, Anno IV numero di Luglio-Agosto 1835.
- DISCORSO PRONUNCIATO IL GIORNO DODICI GENNAIO NELLA SOLENNE TORNATA DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DEL MOLISE DAL SUO PRESIDENTE ORONZO PETITTI, Campobasso 1835, Tipografia di Onofri Nuzzi in 8°, Corrispondenza in *Il Progresso*, Anno IV, Vol. IX, Ibidem.
- ELOGIO DI MATTEO TONDI, senza luogo (ma San Severo) né data (ma 1836). Vedi originale presso la Biblioteca Comunale di San Severo.
- ECONOMIA PUBBLICA, Rivista del Discorso dell'Intendente di Capitanata Cav. Lotti al Consiglio Provinciale nell'apertura delle sessioni del 1836, Foggia, in *Giornale degli Atti della Reale Società Economica di Capitanata*, Vol. II, 1836.
- DELL'ISTITUTO PER LE CIVILI FANCIULLE IN POLIORAMA PITTORESCO, 15 giugno 1839, anno III, num. 44.
Illustra l'iniziativa dell'istituzione a Foggia dell'istituto per l'educazione delle fanciulle orfane, Maria Cristina, di cui aveva già relazionato sull'articolo per *Il Progresso* del 1834.
- DEL NEGOZIO DEI CEREALI NELLA BORSA DI NAPOLI IN RAPPORTO ALL'AGRICOLTURA DI PUGLIA, in *GIORNALE degli Atti della Reale Società Economica di Capitanata*, Vol. V, Anno 1939.
- ELOGIO DI GIAN TOMMASO GIORDANI, recitato alla Reale Società Economica di Capitanata in *Giornale degli Atti della Reale Società Economica di Capitanata*, Vol. XI - Anno 1846.

ASSETTO VIARIO DEL GARGANO, in Atti del Consiglio Provinciale per l'anno 1861. Tipografia Provinciale pp. 53-60.

PETIZIONE AL CONSIGLIO COMUNALE PER OTTENERE IL TRIBUNALE IN SAN SEVERO 1862 (Il documento mi è stato segnalato dal sig. Checchia-D'Ambrosio ma non ho potuto vedere il testo).

SOLENNI ESEQUIE DI VITTORIO EMANUELE II FATTE DAL MUNICIPIO DI SAN SEVERO, San Severo 1878 (contiene le epigrafi fatte dal D'Ambrosio).

DELLE STRADE DA ROMA A BRINDISI 1879 (citata dal Checchia-D'Ambrosio).

DISCORSO DI INSEDIAMENTO ALLA PRESIDENZA DELLA SOCIETÀ AGRICOLA ED INDUSTRIALE DI SAN SEVERO DEL 18 LUGLIO 1880, Foggia 1880.

PROPOSTA DI REGOLAMENTO EDILIZIO, San Severo 1887 (citata dal Checchia-D'Ambrosio).

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag.	5
<i>In memoria di Nino Casiglio.</i>	»	9
ARMANDO GRAVINA		
<i>Chieuti - Serracapriola - Lesina - S. Paolo di Civitate Il territorio tra Tardoantico e Medioevo. Note di topografia</i>	»	17
NUNZIO TOMAIUOLI		
<i>Architettura primoangioina in Capitanata: cantieri, prothomagistri, ingenerii, magistri</i>	»	49
CESARE COLAFEMMINA		
<i>Nuovi documenti sugli albanesi e gli slavi in Capitanata nei secoli XV e XVI</i>	»	77
CRISTIANZIANO SERRICCHIO		
<i>Esempi di associazionismo laicale nell'archidiocesi di Manfredonia</i>	»	97
PASQUALE CORSI		
<i>Considerazioni preliminari su alcuni protocolli notarili inediti (secolo XVII)</i>	»	113
ANTONIO CAPANO		
<i>Sui rapporti tra Venosa e la Dogana "Menae Pecudum" di Foggia</i>	»	133
MARIA C. NARDELLA		
<i>Una fonte per la storia della Capitanata, in età moderna: le "obliganze penes acta" dell'archivio della Dogana delle pecore di Puglia.</i>	»	163

LORENZO PALUMBO	
<i>Bruchi e gelate, diluvi di acque e siccità nella crisi annonaria del 1764</i>	pag. 173
MARIO SPEDICATO	
<i>Vescovi e riforma cattolica a Manfredonia nel periodo post-tridentino (secc. XVI-XVIII)</i>	» 181
MARIA ROSARIA TRITTO	
<i>Demanio comunale e "comunisti" a San Severo all'indomani della legge eversiva della feudalità.</i>	» 219
GIUSEPPE CLEMENTE	
<i>Francesco Ricciardi e la soppressione degli ordini monastici in Capitanata nel decennio francese (1806-1815)</i>	» 229
ANTONIO VITULLI	
<i>Vincenzo D'Ambrosio e "il Progresso" di Giuseppe Ricciardi La Capitanata nell'anno 1834</i>	» 239
FRANCO MERCURIO	
<i>Le origini del fascismo in Capitanata: le radici sociali</i>	» 267

Finito di stampare
nel mese di luglio 1996
presso lo stabilimento litografico del CGF
1° trav. Via Manfredonia - Foggia
Tel. 0881/777338 - Fax 0881/722719